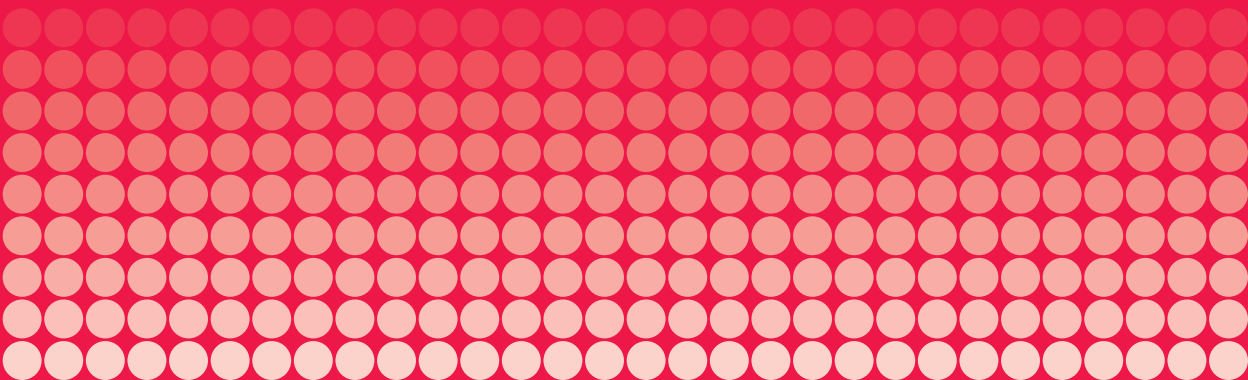


SIPRI YEARBOOK 2013

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armamenti, loro controllo e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.

IL SIPRI YEARBOOK

SIPRI Yearbook 2013 offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Il SIPRI Yearbook, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2013* e propone estratti delle sue appendici.

www.sipriyearbook.org

INDICE

Introduzione	1
Parte I. Sicurezza e conflitti, 2012	
1. Conflitti armati	2
2. Operazioni di pace e gestione dei conflitti	4
Parte II. Spese militari e armamenti, 2012	
3. Spese militari	6
4. Produzione di armamenti e servizi militari	8
5. Trasferimenti internazionali di armi	10
6. Forze nucleari nel mondo	12
Parte III. Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo, 2012	
7. Controllo degli armamenti nucleari e non-proliferazione	14
8. Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici	16
9. Controllo delle armi convenzionali	18
10. Tecnologie “dual use” e controllo sul commercio di armi	20
Appendici	22



INTRODUZIONE. LA RICERCA SU SICUREZZA, PACE E CONFLITTI: LA PROSPETTIVA DI UN ECONOMISTA

TILMAN BRÜCK

Il ricorso alla forza fisica è, purtroppo, uno degli elementi chiave nel repertorio dei comportamenti umani. Benché l'uso intenzionale della forza o della violenza sia rilevante e persistente nelle relazioni umane, nelle condotte di gruppo e nelle azioni di stato, sorprende quanto rimanga ancora limitato il livello di conoscenza dell'argomento.

Restano pertanto inadeguate molte delle politiche indirizzate alle azioni violente, potenziali o concrete. Ad esempio, nessuno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) che dal 2000 informano le decisioni di carattere umanitario, fa riferimento a questioni di pace o sicurezza. Si sarebbe già dovuto rimediare da tempo a questo silenzio.

Il SIPRI Yearbook intende colmare alcune di queste lacune, fornendo informazioni e arricchendo le conoscenze relative a tali tematiche, consentendo così l'individuazione di politiche più efficaci nel perseguire un mondo più sicuro, pacifico e giusto. Le scienze sociali hanno individuato almeno quattro temi chiave relativi all'uso della forza in aree contraddistinte da istituzioni statali indebolite (incluse nazioni non democratiche) in cui esistono gap cognitivi. Essi sono:

- i fattori che generano insicurezza, conflitti e vulnerabilità;
- le tendenze in tema di sicurezza, pace e conflitti;
- le conseguenze del conflitto violento e dell'insicurezza;
- gli interventi e le istituzioni deputati a pace e sicurezza.

Dall'insieme di queste carenze emerge l'assenza di un sistema integrato, capace di

mettere in relazione i diversi filoni di ricerca, il che forse costituisce la lacuna più significativa.

Una conoscenza tanto limitata dell'argomento complica notevolmente tanto il *peacebuilding* quanto la prevenzione dei conflitti; rende infatti gli interventi più ideologici, meno legati a un effettivo interesse comune e meno risolutivi, conducendo a profezie che si autodeterminano o consentendo la costruzione di narrative di insuccessi, che ne esaltano l'inefficacia.

Se molti elementi della vita personale e sociale possono essere misurati, dovrebbe essere possibile fare lo stesso in merito a pace e sicurezza, sia a livello individuale che aggregato. Tuttavia non è sufficiente quantificare le percezioni, contare le vittime di guerra e gli incidenti legati al contrabbando di armi, sviluppare indicatori di pace e valutare indici di sicurezza. Nonostante questi e altri progressi citati dal SIPRI Yearbook nel corso degli anni, restano aperte almeno altre due sfide significative.

La prima consiste nell'identificare i dati ancora necessari al perfezionamento degli studi su sicurezza, pace e conflitti. La seconda è relativa allo sviluppo di un «bilancio globale della sicurezza», in modo da riunire all'interno di una struttura coerente le numerose variabili legate alla misurazione degli andamenti di pace e sicurezza.

Da quasi cinquant'anni il SIPRI Yearbook fornisce un resoconto sui progressi legati alla sicurezza globale, potendo contare sulla sua straordinaria abilità di riunire, collazionare e interpretare le tendenze di rilievo. Potrebbe essere giunto il momento di chiedersi come questo resoconto possa essere formalizzato al fine di consolidare ulteriormente sia la conoscenza sia le stesse politiche relative a pace e sicurezza. ●



1. CONFLITTI ARMATI

Nel corso del biennio 2011-12 i conflitti hanno continuato a essere una preoccupazione maggiore per la comunità internazionale, in particolare in Medio Oriente, Asia occidentale e in Africa, con l'intensificarsi di tensioni interstatali anche in Asia orientale. Tuttavia il numero di morti dovuti alle forme maggiori di violenza organizzata a livello mondiale rimane ai minimi storici.

Forse il singolo fattore più decisivo nel generare la considerevole riduzione dei conflitti armati e delle vittime a livello globale dopo la fine del confronto bipolare, è stato il minor coinvolgimento delle grandi potenze in guerre per procura. Ciononostante, il rapporto tra stati e conflittualità potrebbe cambiare di nuovo.

In anni recenti si è infatti verificato un aumento dei conflitti intrastatali internazionalizzati, ovvero quelli nei quali uno stato esterno si schiera a sostegno di una parte o dell'altra; coinvolgimento al quale spesso seguono un maggiore numero di vittime e il prolungamento degli scontri.

Riallineamento degli interessi e cambio di capacità conseguenti all'indebolimento dell'equilibrio unipolare post-guerra fredda, oltre a elementi di multipolarità emergente, stanno chiaramente influenzando l'ordine globale, benché il numero di conflitti resti relativamente contenuto.

Tuttavia alcuni sviluppi avvenuti nel 2011-12 evidenziano come sia necessario individuare nuove strategie per allacciare cooperazioni internazionali volte a gestire l'ordine di sicurezza globale in continuo mutamento, affinché le tendenze positive emerse negli ultimi decenni in tema di conflitto siano sostenute.

Conflitti armati sulla scia della Primavera Araba

Nel corso del 2012, Mali, Siria e Yemen sono stati devastati da conflitti armati legati in un modo o nell'altro alla Primavera Araba. Ciascuno di

questi casi sottolinea l'importanza di comprendere questo fenomeno e le sue ripercussioni, al fine di cogliere pienamente gli sviluppi a livello regionale. Tutti gli scontri sono infatti stati definiti e influenzati dai disordini politici del 2011.

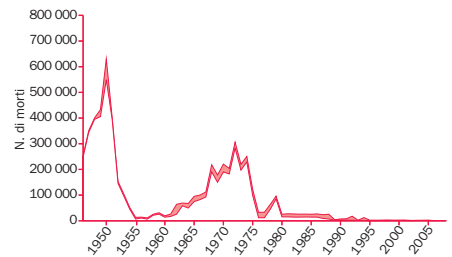
Mentre la catena degli eventi messi in moto dalla Primavera Araba si è differenziata nei diversi stati sulla base del contesto locale, i casi di Mali, Siria e Yemen illustrano fenomeni generali di particolare importanza, cioè diffusione ed escalation del conflitto.

C'è un chiaro rischio di ulteriore diffusione e intensificazione delle tensioni nella regione. Tuttavia, così come era difficile prevedere gli scontri scoppiati all'inizio della Primavera Araba, allo stesso modo non è semplice stabilire cosa accadrà in futuro.

La pace precaria in Asia orientale e sudorientale

Oltre un trentennio di relativa assenza di conflitti ha contribuito a rendere l'Asia orientale e sudorientale il fulcro della crescita economica globale. Tuttavia la pace non sembra garantita. Mentre gli stati della regione hanno evitato i conflitti diretti e hanno smesso di sostenere le insurrezioni l'uno nel territorio dell'altro, vecchi

NUMERO DI MORTI NEI CONFLITTI ARMATI IN ASIA ORIENTALE E SUDORIENTALE, 1946-2008



attriti persistono e l'integrazione economica non è stata seguita da un'integrazione politica.

Le tensioni crescenti dal 2008 hanno funto da base a potenziamenti militari in vari paesi, soprattutto dell'Asia orientale. Continuano inoltre i conflitti armati interni a diversi stati dell'Asia sudorientale (Myanmar, Filippine e Thailandia), alcuni dei quali si sono inaspriti negli ultimi anni.

Approfondire la pace in questa regione richiederebbe un miglioramento delle relazioni tanto bilaterali quanto multilaterali, in particolare tra Corea del Nord e del Sud, Cina e Giappone, Cina e ASEAN, Cina e Stati Uniti.

Modelli di violenza organizzata, 2002-11

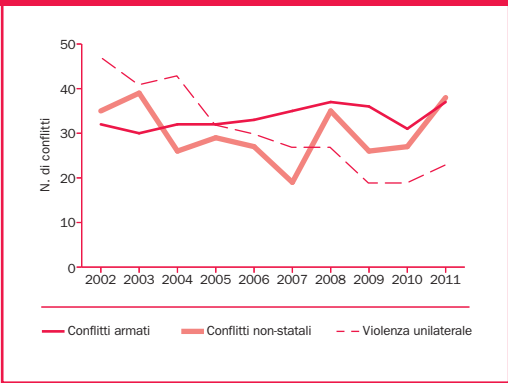
L'Uppsala Conflict Data Program (UCDP) mappa la violenza organizzata nel mondo, classificando gli episodi violenti in tre categorie: conflitti armati di matrice statale, conflitti non-statali e violenza unilaterale.

Il numero totale di episodi di violenza organizzata che hanno causato la morte di almeno 25 persone in un determinato anno (la soglia stabilita dall'UCDP) si è lievemente abbassato, dai 114 del 2002 ai 98 del 2011. Un fatto unicamente dovuto alla diminuzione degli episodi di violenza unilaterale; infatti, nel 2011 i conflitti armati e non-statali sono stati maggiori rispetto al 2002.

Nel corso del decennio 2002-2011 sono stati registrati 73 conflitti armati di matrice statale, 37 dei quali erano ancora in corso nel 2011; 223 conflitti non-statali, inclusi 38 ancora in corso nel 2011; e 130 atti di violenza unilaterale, di cui 23 nel 2011.

Le tre categorie evidenziano il prevalere di modelli diversi nel corso del tempo. Il numero annuale di conflitti non-statali cresce e diminuisce bruscamente, senza seguire tendenze prevedibili. Al contrario, le variazioni relative ai conflitti armati interstatali si verificano lentamente. L'incidenza di episodi di violenza unilaterale si colloca tra questi due estremi.

NUMERO DI CONFLITTI ARMATI, 2002-11



I dati registrati nel periodo 2002-2011 dimostrano come sia complicato tracciare collegamenti diretti tra gli andamenti relativi ai tre diversi modelli di violenza, che possono ovviamente influenzarsi a vicenda (come evidenziato dagli episodi della Primavera Araba e dell'Asia orientale e sudorientale). Tuttavia, i meccanismi sono complessi, e una vera comprensione richiede uno studio approfondito, caso per caso. ●



2. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEI CONFLITTI

Nel 2012 sono state condotte 53 operazioni di pace, una in più rispetto al 2011 e tuttavia il terzo numero più basso registrato nel periodo 2003-12. Il personale impiegato è diminuito di oltre il 10% nel corso dell'anno (meno 28.487 elementi su 233.642 totali), dato che la tendenza decrescente iniziata nel 2011 ha subito un'accelerazione. Questa flessione significativa è dovuta soprattutto al ritiro delle truppe dell'ISAF (International Security Assistance Force) dall'Afghanistan. Ciononostante, questa riduzione ha seguito quasi un decennio di costante crescita, e il numero totale di truppe schierate è il terzo più alto dal 2003.

Escludendo l'ISAF, il personale impiegato è cresciuto di 847 unità; si tratta del primo incremento relativo a personale non-ISAF dal 2008. Il leggero aumento nel numero totale delle operazioni di pace tra 2011 e 2012 suggerisce che la tendenza, in calo dal 2009, potrebbe cominciare a stabilizzarsi.

Nel 2012 l'*austerità* ha indotto alcuni stati a valutare più attentamente le spese legate alle operazioni di pace e a ridurre ulteriormente il budget per le missioni. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto *benchmark* e indicatori per determinare l'efficacia e l'efficienza delle missioni in corso, collegandoli ai rinnovi di mandato.

Le operazioni delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan, percepite come fallimenti, hanno rafforzato i dubbi sollevati in merito alla possibilità e alla volontà di proteggere i civili in operazioni di pace. Il problema potrebbe tuttavia essere legato a mandati e aspettative poco realistici. Le divisioni all'interno della comunità internazionale sono state inoltre evidenziate dalla reazione al golpe in Guinea-Bissau, quando Unione Africana (UA), Unione Europea (UE) e Nazioni Unite hanno rifiutato di riconoscere un

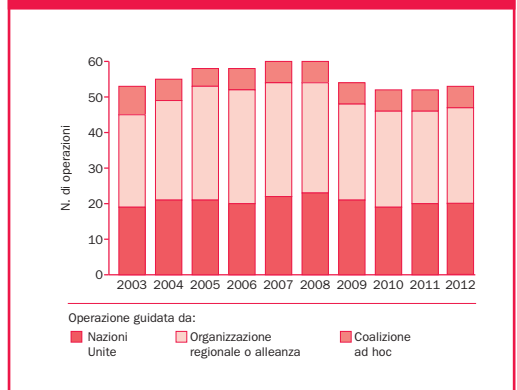
governo di transizione instaurato in seguito a un controverso processo mediato dall'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale).

Nonostante questi dubbi, divisioni e limiti di budget, non c'è motivo di credere che il numero delle operazioni diminuirà significativamente nel futuro prossimo; è anzi probabile che aumentino le truppe schierate al di fuori dell'Afghanistan. Quanto possa diminuire il personale impiegato in seguito al ritiro di ISAF e come cambierà lo scenario dipende da tre fattori: l'incidere dei tagli di spesa in Occidente e la misura in cui a questi sarà permesso di influenzare le capacità militari e di peacekeeping; la quantità di truppe che verranno schierate in Mali, nel più esteso Sahel e forse in Siria; e infine quanto gli stati vorranno davvero mettere in pratica la "responsabilità di proteggere" (*responsibility to protect*, R2P) e attuare missioni di protezione dei civili (*protection of civilians*, POC) invece di limitarsi a manifestare sdegno rispetto alla scarsa capacità di reazione in materia.

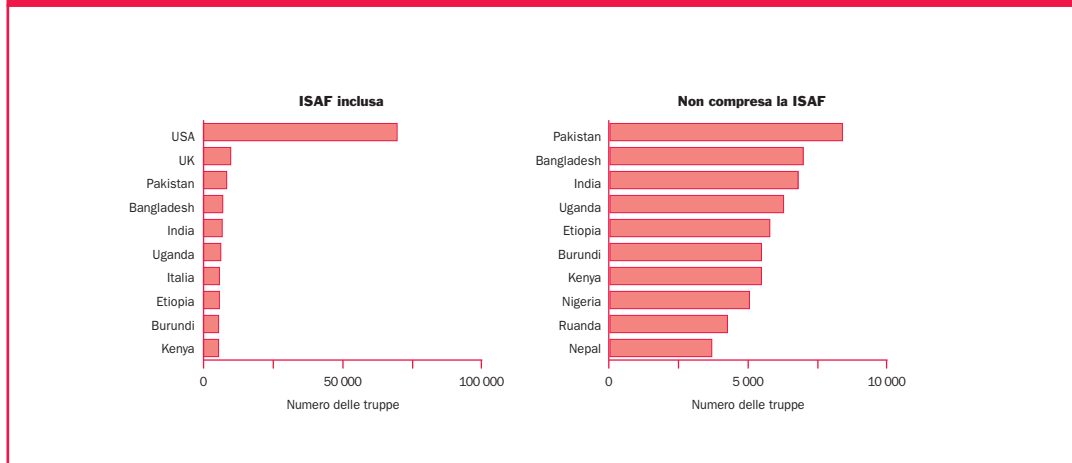
Nuove operazioni di pace

Nel 2012 sono state avviate tre nuove operazioni di pace: la missione in Guinea-Bissau dell'ECOWAS (ECOMIB), la missione di *capacity*

NUMERO DELLE OPERAZIONI DI PACE, 2003-12



10 PRINCIPALI CONTRIBUTORI DI TRUPPE NELLE OPERAZIONI DI PACE MULTILATERALI, 2012



building in Niger dell'Unione Europea (EUCAP Sahel Niger) e la missione di supervisione delle Nazioni Unite in Siria (UNSMIS).

Sono inoltre state concluse quattro operazioni: la missione di polizia dell'Unione Europea in Bosnia-Erzegovina (EUPM), la missione integrata delle Nazioni Unite a Timor-Est (UNMIT) e due diverse missioni in Siria. Queste ultime - la missione di osservazione della Lega Araba e l'UNSMIS - sono state obbligate a cessare la loro attività a causa degli alti livelli di violenza nel paese, il che ha reso impossibile rendere effettivi i rispettivi mandati.

Sviluppi regionali

Nel 2012 erano in corso 2 operazioni di pace nelle Americhe, 8 in Asia e Oceania, 15 in Europa e 11 in Medio Oriente.

Come già negli anni precedenti, nel 2012 la più alta concentrazione di operazioni di pace si è registrata in Africa: 17 missioni, 9 delle quali sotto il comando delle Nazioni Unite, una proporzione minore rispetto agli ultimi anni. La comunità internazionale ha manifestato un rinnovato interesse per la Somalia, ha continuato a lottare con questioni di imparzialità e di protezione dei civili nella Repubblica

Democratica del Congo, e ha deciso di mantenere un'impronta leggera nelle attività in Libia.

Sono stati portati avanti sviluppi legati alle transizioni e ai ritiri pianificati per due operazioni in Asia e Oceania: ISAF si è concentrata sul ritiro entro il termine del 2014 e l'UNMIT è stata chiusa a fine 2012. ●

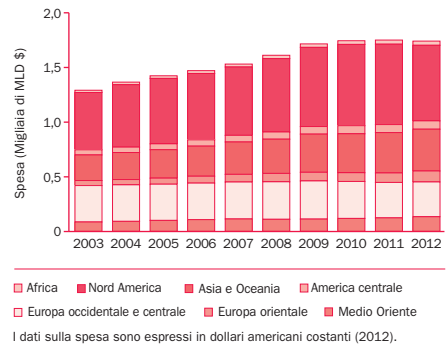


3. SPESE MILITARI

L'ammontare totale della spesa militare mondiale per il 2012 è stimato a \$1.756 miliardi, che corrispondono al 2,5% del prodotto interno lordo (PIL) globale, circa \$249 per ogni persona. Il totale in termini reali è diminuito dello 0,4% circa rispetto al 2011, la prima flessione dal 1998. Ciononostante, questo valore è comunque superiore rispetto a quello di un qualunque anno dalla fine della Seconda guerra mondiale al 2010. La distribuzione della spesa militare nel 2012 evidenzia i primi segnali di uno spostamento del baricentro dall'Occidente verso altre parti del mondo, in particolare Europa orientale e paesi in via di sviluppo.

Nell'Europa centrale e occidentale l'austerità ha continuato a limitare le spese militari. In Asia e Oceania la spesa è cresciuta più lentamente, in parte come conseguenza di una più debole

SPESA MILITARE MONDIALE, 2003-12



crescita economica sulla scia della crisi finanziaria globale del 2008.

In Asia centrale e meridionale, America settentrionale, Oceania, Europa centrale e occidentale, ai rialzi del periodo 2003-2009 sono seguite le flessioni del 2009-2012; nell'Africa subsahariana, Asia orientale e America meridionale il rallentamento della crescita è stato maggiore, mentre una decelerazione meno incisiva si è registrata in Europa orientale e Asia sudorientale. Al contrario, il tasso di crescita è aumentato in Medio Oriente e Africa settentrionale. L'effetto complessivo sul totale mondiale è stato una crescita ridotta nel 2010-11, seguita da una caduta nel 2012.

Le spese militari statunitensi

Nel 2012 la spesa militare statunitense in termini reali è diminuita del 5,6%. Insieme alla flessione dell'1% registrata nel 2011, si tratta della prima manifestazione evidente di un adeguamento a una condizione post-bellica. Tuttavia i \$684,3 miliardi spesi nel 2012 superano ancora del 69% in termini reali il totale del 2001, che ha segnato l'inizio delle guerre al "terrorismo" in Afghanistan e, dal 2003, in Iraq.

I livelli futuri e le tendenze della spesa militare americana sono stati uno dei temi centrali del dibattito politico statunitense nel corso del 2012;

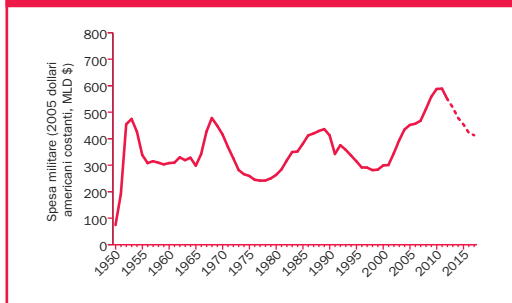
SPESA MILITARE MONDIALE, 2012

Regione	Spesa (MLD \$)	Variazione (%)
Africa	39,2	1,2
Nord Africa	16,4	7,8
Africa sub-sahariana	22,7	-3,2
Americhe	782	-4,7
America centrale e Caraibi	8,6	8,1
Nord America	708	-5,5
Sud America	65,9	3,8
Asia e Oceania	390	3,3
Asia centrale e meridionale	59,8	-1,6
Asia orientale	268	5,0
Asia sud-orientale	33,7	6,0
Oceania	28,2	-3,7
Europa	407	2,0
Occidentale e centrale	307	-1,6
Orientale	100	15
Medio Oriente	138	8,3
Totale mondiale	1.756	-0,4

I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2012).



SPESA MILITARE STATUNITENSE, 1950-2017



in ogni caso gran parte del processo decisionale relativo all'argomento è stato subordinato alla politica di gestione del crescente debito pubblico.

Le spese militari in Russia

La spesa militare russa, in crescita dal 1999, è aumentata bruscamente nel 2012, con un rialzo del 16% in termini reali. La bozza di budget per gli anni 2013-15 prevede un ulteriore incremento in termini nominali di poco più del 40% entro il 2015. Questi valori derivano dall'implementazione dell'ambizioso programma di adeguamento degli armamenti 2011-20 e dall'avvio di una serie di ampie riforme delle forze armate, che molti dubitano possano essere portate integralmente a termine.

Criminalità organizzata e spesa per la sicurezza in America centrale

In America centrale si registrano alcuni dei livelli più bassi di spesa militare in proporzione al PIL a livello mondiale. In seguito alla fine delle guerre civili locali nel corso degli anni '90 e all'assenza di minacce militari esterne, le spese legate alla difesa degli stati centroamericani sono rimaste costanti o si sono ridotte almeno fino a metà del primo decennio del 2000. Recentemente questa tendenza ha subito un'inversione, dal momento che alcuni stati sono stati coinvolti a fianco delle forze di sicurezza interne nella lotta

ai cartelli della droga e ai gruppi di crimine organizzato.

L'amministrazione del budget e della spesa militare in Colombia e Indonesia

I cinquant'anni di lotta ai gruppi di guerriglieri e ai trafficanti di droga sono stati la causa primaria della spesa militare in Colombia. Nonostante la protratta guerra civile e i seri problemi legati all'abuso dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, il paese non ha regimi militari nella sua storia recente. Anche la trasparenza nelle spese militari è piuttosto soddisfacente ed è migliorata nel corso degli ultimi anni.

L'estesa riforma del settore della sicurezza che ha accompagnato la transizione dell'Indonesia verso la democrazia a partire dal 1998 ha ridimensionato il ruolo dominante del settore militare nella vita politica. Tuttavia, mentre le forze militari indonesiane non cercano più di interferire con la politica, il controllo democratico delle forze armate rimane ancora debole, così come restano gravi lacune nella trasparenza e nella responsabilità in relazione alle finanze militari, al budget e alle frodi, anche se ci sono stati alcuni progressi. ●

DATI SULLA SPESA MILITARE RIPORTATI ALLE NAZIONI UNITE

Il numero degli stati che hanno dichiarato le loro spese militari alle Nazioni Unite tramite il protocollo previsto si è ridotto da 81 nel 2002 a 49 nel 2012. Nel 2012, gli stati europei sono quelli che hanno riferito più diffusamente (27 stati su 48), mentre i valori più bassi si registrano in Africa (2 stati su 54) e Medio Oriente (0 stati su 14).



4. PRODUZIONE DI ARMAMENTI E SERVIZI MILITARI

Il declino economico seguito alla crisi finanziaria del 2008 e le conseguenti misure di austerità adottate negli Stati Uniti e in Europa occidentale hanno iniziato ad avere un impatto sulle vendite di armi e dunque sull'industria bellica tra il 2011 e il 2012. Tuttavia le conseguenze non sono state uniformi variando da azienda ad azienda.

I continui dibattiti sulla spesa hanno generato incertezze relative al maggiore mercato di armi e servizi militari – gli Stati Uniti – e sono una ragione cruciale per cui le compagnie americane e dell'Europa occidentale stanno cercando di incrementare le loro quote di mercato in regioni come Asia, America Latina e Medio Oriente. Le singole aziende si stanno tutelando dalle misure di austerità attraverso specializzazione, ridimensionamento, diversificazione e internazionalizzazione. In alcuni casi le filiali delle società hanno mantenuto o incrementato la vendita di armi e servizi militari al di fuori dei paesi in cui hanno sede le aziende madri.

Le società usano inoltre acquisizioni per migliorare i loro prodotti e servizi, un processo che attira molta attenzione. Tuttavia, i disinvestimenti sono del pari significativi nell'indicare le modalità con le quali l'industria bellica si sta riorganizzando per adeguarsi al clima di austerità e alle nuove esigenze dei clienti.

I governi usano diverse strategie per prestare assistenza al proprio comparto difesa al di fuori dei mercati del loro paese. Tra queste, la promozione diretta dell'esportazione delle armi, il sostegno per la riduzione dei costi e l'uso della retorica sull'impiego nell'industria della difesa. I paesi che non hanno tagliato le spese militari, dal canto loro, percepiscono la situazione attuale come un'opportunità per ottenere condizioni più favorevoli per l'importazione di armi o per lo sviluppo di una industria militare indigena.

Sicurezza informatica (cybersecurity) e industria delle armi

La crescente importanza della cybersecurity sia nel settore civile che in quello militare hanno portato a una notevole diversificazione della produzione e dei servizi in tale mercato.

Nel 2012 la sicurezza informatica è stata collocata in posizione di rilievo all'interno delle agende delle comunità politiche e di sicurezza internazionali. Le notizie relative a Flames e Stuxnet hanno occupato le prime pagine dei giornali e dato origine a discussioni sul crescente utilizzo delle armi informatiche. Anche in mancanza di prove concrete, molti stati – tra i quali Cina, Iran, Israele, Russia e Stati Uniti – sono stati sospettati di avere impiegato tali strumenti e di avere condotto azioni offensive nel cyberspazio.

Il ruolo crescente della cybersecurity in termini politici e militari ha implicazioni economiche evidenti: si stima che nel 2011 la spesa per la sicurezza informatica pubblica e

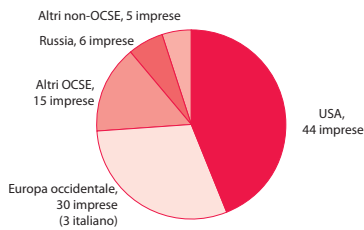
LE 10 MAGGIORI IMPRESE PRODUTTRICI DI ARMI, 2011

Impresa (paese)	Vendite di armi (MLN \$)	Profitti (MLN \$)
1 Lockheed Martin	36.270	2.655
2 Boeing	31.830	4.018
3 BAE Systems (UK)	29.150	2.349
4 General Dynamics	23.760	2.526
5 Raytheon	22.470	1.896
6 Northrop Grumman	21.390	2.118
7 EADS (trans-europea)	16.390	1.422
8 Finmeccanica (Italia)	14.560	-3.206
9 L-3 Communications	12.520	956
10 United Technologies	11.640	5.347

Le imprese hanno sede negli Stati Uniti, a meno che non sia indicato altrimenti. I profitti presentati riguardano le attività complessive dell'azienda, incluse quelle non militari.



IMPRESSE PRESENTI NEL SIPRI TOP 100 PER PAESE, 2011



Le indicazioni di localizzazione fanno riferimento al quartier generale dell'impresa e non necessariamente alla sede di produzione.
La Cina è esclusa per mancanza di dati.

lievemente diverso di società), quello del 2011 è minore del 5% in termini reali.

Il calo nella vendita di armi descritto dal SIPRI Top 100 è legato a diversi fattori, tra i quali il ritiro dall'Iraq e l'embargo delle Nazioni Unite sul trasferimento di armi alla Libia; i ritardi nei programmi di ammodernamento e il rinvio di nuovi programmi, dovuti ai tagli alla spesa militare (a loro volta un effetto dell'*austerità*); infine l'indebolimento del dollaro. ●

privata sia stata di circa \$60 miliardi (pari al 3,5% della spesa militare mondiale). Con la metà di tale somma a loro carico, gli Stati Uniti hanno coperto la quota maggiore e sono l'unico paese in cui in questo ambito si sono registrati livelli equivalenti di spesa pubblica e privata. Nel resto del mondo, invece, la percentuale maggiore della spesa per la cybersecurity è accollata dal settore privato.

L'affidarsi degli stati a fornitori privati di sicurezza informatica potrebbe divenire un problema politico, soprattutto in relazione a questioni di trasparenza democratica, controllo, responsabilità e costi. La fornitura di servizi da parte dell'industria bellica – fianco a fianco coi tradizionali fornitori di cybersecurity – potrebbe cambiare il modo in cui gli stati definiscono e gestiscono le loro politiche di difesa e sicurezza informatica.

L'indice SIPRI Top 100 delle aziende produttrici di armi e di servizi militari

Il SIPRI Top 100 classifica le maggiori società produttrici di armi e servizi militari a livello mondiale (Cina esclusa) in base alle loro vendite. Nel 2011 la vendita di armi e servizi da parte delle aziende SIPRI Top 100 ha raggiunto l'importo di \$410 miliardi. Comparato con il valore Top 100 del 2010 (generato a partire da un gruppo



5. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI DI ARMAMENTI

Il volume dei trasferimenti internazionali di armamenti convenzionali maggiori tra il 2003-2007 e il 2008-12 è cresciuto del 17%. I cinque più grandi fornitori del periodo 2008-12 – Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Cina – sono stati responsabili del 75% del volume delle esportazioni. È la prima volta dalla fine della guerra fredda che la Cina figura tra i cinque maggiori esportatori di armamenti, che in precedenza erano unicamente Stati Uniti e paesi europei.

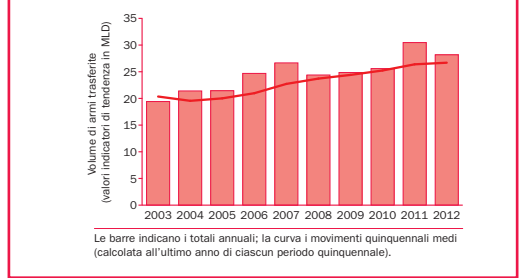
La Cina potrebbe rappresentare l'avanguardia della crescente importanza dei fornitori asiatici nel commercio internazionale di armi, dato che la Corea del Sud sta emergendo in questo settore e anche Giappone e Singapore hanno il potenziale per diventare giocatori di rilievo.

Altri cambiamenti significativi per il periodo 2008-12 riguardano l'assenza, nel quinquennio, del Regno Unito tra i cinque maggiori esportatori (non capitava dal 1950), l'uscita dei Paesi Bassi

I PRINCIPALI IMPORTATORI ED ESPORTATORI DI ARMI MAGGIORI, 2008-12

Esportatore	Percentuale sull'export globale (%)	Importatore	Percentuale sull'import globale (%)
1. USA	30	1. India	12
2. Russia	26	2. Cina	6
3. Germania	7	3. Pakistan	5
4. Francia	6	4. Corea del Sud	5
5. China	5	5. Singapore	4
6. UK	4	6. Algeria	4
7. Spagna	3	7. Australia	4
8. Italia	2	8. USA	4
9. Ucraina	2	9. Emirati Arabi Uniti	3
10. Israele	2	10. Arabia Saudita	3
		37. Italia	1

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI ARMI MAGGIORI, 2003-12



dal gruppo dei dieci maggiori esportatori e la classificazione dell'Ucraina al nono posto.

Una delle conseguenze della crisi economica negli Stati Uniti e in Europa è stato l'impulso a cercare nuovi mercati di esportazione. Per questa ragione gli USA e gli stati europei hanno semplificato le procedure burocratiche e si sono mostrati più favorevoli a impegnarsi in produzioni su licenza, trasferimenti di tecnologia e accordi di collaborazione.

Benché i dati del SIPRI sui trasferimenti internazionali di armi non ne descrivano il valore economico, molti stati svelano le cifre relative alle loro esportazioni. Basandosi su tali dati, il SIPRI stima che nel 2011 il valore totale del commercio di armi fosse di almeno \$43 miliardi.

Trasferimenti di armi verso l'Europa occidentale e centrale

La tendenza all'importazione di armi convenzionali maggiori negli stati dell'Europa occidentale e centrale si accorda ampiamente con il trend della spesa militare nelle suddette regioni. Tra il 2003-07 e il 2008-12 le importazioni sono infatti diminuite del 16% in Europa occidentale e del 49% in Europa centrale. Nella prima di queste due regioni la riduzione è stata conseguenza soprattutto del calo delle importazioni di Grecia e Italia, ridottesi rispettivamente del 61% e del 55%.

Sembra che la decisione di posticipare e cancellare contratti di importazione in questo



settore stia influenzando la capacità degli stati europei di appoggiare le loro esportazioni di armi, incrementatesi negli ultimi anni al fine di compensare le perdite generate da un contrarsi dei relativi mercati nazionali. I tagli nei budget potrebbero anche avere conseguenze sui tentativi di promuovere il consolidamento della produzione di armi in Europa, nonché l'acquisizione e lo sviluppo congiunti di sistemi d'arma.

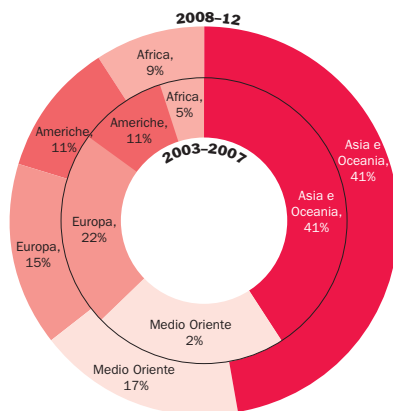
Trasferimenti di armi alla Siria

All'intensificarsi del conflitto in Siria, nel 2012, la comunità internazionale si è trovata in una condizione di stallo. Gli stati non concordavano sul modo di gestire il conflitto in generale e sulla scelta da operare nel fornire armi alle singole fazioni in particolare. Mentre l'Unione Europea, la Lega Araba, la Turchia e gli Stati Uniti hanno mantenuto l'embargo nei confronti del governo siriano, l'Iran e la Russia hanno continuato a rifornirlo di armi. Le forze ribelli hanno fatto richiesta di aiuto militare esterno, e alcuni stati limitrofi hanno apparentemente risposto loro, fornendo armi o fondi da deputare alla spesa militare.

Sin dall'inizio del conflitto, nel 2011, c'è stata una netta divisione tra stati contrari all'imposizione di sanzioni alla Siria da parte delle Nazioni Unite - che dunque hanno continuato a rifornire di armi il governo siriano - e stati che invece hanno emanato embarghi in materia di armamenti, facendo pressioni sulle Nazioni Unite per l'adozione di una sanzione di carattere generale. I funzionari russi sono stati molto chiari nel rendere evidente la posizione del loro paese, e hanno dichiarato che i rifornimenti di armi sono continuati nel periodo 2011-12.

Sembra che la maggiore fonte di approvvigionamento di armi per i gruppi ribelli sia consistita nella cattura di armi dalle truppe e dagli arsenali governativi, ma armi leggere sono state acquisite anche sul mercato nero, in Iraq e in Libano. Ciononostante, nel 2012, i ribelli

IMPORTAZIONI DI ARMAMENTI MAGGIORI PER REGIONE, 2003-07 E 2008-12



hanno ripetutamente richiesto l'invio di armi e altri equipaggiamenti militari da parte dei governi favorevoli alla loro causa. ●

TRASPARENZA NEI TRASFERIMENTI DI ARMI

Il numero di stati che riferisce in merito ai propri flussi di importazione ed esportazione di armi al Registro delle Armi Convenzionali delle Nazioni Unite (UNROCA) si è abbassato da 86 paesi nel 2011 a un minimo storico di 52 nel 2012. L'Africa è stato l'unico continente che non ha riportato in merito un calo significativo.

Un numero crescente di governi ha pubblicato resoconti nazionali sull'esportazione di armi. Al gennaio 2013, 35 stati hanno pubblicato almeno un resoconto nazionale sull'esportazione di armi a partire dal 1990.



6. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2013 otto stati si trovavano in possesso approssimativamente di circa 4.400 armi nucleari operative, di cui quasi 2.000 tenute in stato di elevata prontezza. Se si contano tutte le testate - operative, di riserva, immagazzinate (attive o meno) e in attesa di smantellamento - Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan e Israele sono in possesso complessivamente di circa 17.270 armi nucleari.

La disponibilità di informazioni affidabili sugli arsenali nucleari varia notevolmente. Francia, Regno Unito e Stati Uniti hanno recentemente divulgato importanti informazioni circa le loro capacità nucleari. Al contrario, la trasparenza della Russia è diminuita in seguito alla decisione di non rilasciare pubblicamente dati dettagliati sulle forze nucleari strategiche, anche se il paese condivide informazioni con gli Stati Uniti nell'ambito del Nuovo Trattato START, sottoscritto nel 2010. La Cina conserva una posizione assolutamente non trasparente, in linea con la sua tradizionale strategia di deterrenza.

Informazioni attendibili sullo stato operativo dell'arsenale nucleare e sulle potenzialità dei tre stati che non hanno mai aderito al Trattato di

non-proliferazione nucleare (TNP, 1968) - India, Israele e Pakistan - sono particolarmente difficili da reperire. In mancanza di dichiarazioni ufficiali, le informazioni disponibili sono spesso contraddittorie, erronee o esagerate.

Stati la cui condizione nucleare è legalmente riconosciuta

Tutti e cinque i paesi il cui status nucleare è legalmente riconosciuto dal Trattato di non-proliferazione nucleare - Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti - appaiono intenzionati a mantenere la loro condizione a tempo indeterminato. Russia e Stati Uniti stanno studiando programmi di ammodernamento per vettori, testate e sistemi di produzione. Simultaneamente continuano il processo di riduzione degli arsenali attraverso l'implementazione del Nuovo START e di politiche di tagli unilaterali.

Dal momento che Russia e Stati Uniti possiedono i due arsenali nucleari di gran lunga maggiori, il numero di armi atomiche globalmente disponibile è in declino. Gli arsenali nucleari degli altri tre stati la cui condizione nucleare è legalmente riconosciuta sono notevolmente minori, ma tutti e tre i paesi stanno sviluppando nuove armi o hanno intenzione di farlo. Fra tutti e cinque questi stati, soltanto la Cina pare intenta a incrementare il proprio arsenale nucleare, tanto che nel 2012 ha condotto una serie completa di test missilistici, consolidando la componente terrestre, sottomarina e su rampe mobili del proprio deterrente nucleare.

Forze nucleari indiana e pakistana

Tanto l'India quanto il Pakistan stanno incrementando dimensioni e sofisticazione dei rispettivi arsenali nucleari, sviluppando e dispiegando nuovi sistemi missilistici (balistici e da crociera) e aumentando la capacità di produzione di materiale fissile di tipo militare.

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2013

País	Testate dispiegate	Altre testate	Totale
USA	2.150	5.550	~7.700
Russia	1.800	6.700	8.500
UK	160	65	225
Francia	~290	~10	~300
Cina	-	~250	~250
India	-	90-110	90-110
Pakistan	-	100-120	100-120
Israele	-	~80	~80
Corea del Nord	6-8?
Totale	~4.400	~12.865	~17.270

Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento al gennaio 2013.



La dottrina nucleare indiana si basa sui principi del minimo deterrente credibile e del non primo uso dell'arma atomica. Nel giugno 2012, il primo ministro indiano Manmohan Singh ha convocato un incontro dell'Autorità di Comando Nucleare, la quale ha rimarcato la necessità di un "potenziamento più rapido" del deterrente nucleare del paese, fondato su una triade (terrestre, area, marittima) di forze.

Nel 2012 il Pakistan ha condotto una serie di test, valutando parecchi dei propri missili con capacità nucleare attualmente operativi o in via di sviluppo. Il paese sta inoltre ampliando il suo principale impianto di produzione di plutonio a Khushāb, nella regione del Punjab.

Forze nucleari israeliane

Israele continua a mantenere la sua politica di lungo corso di opacità nucleare, non

confermando né smentendo ufficialmente il possesso di armi atomiche. Si stima che il paese disponga di circa 80 armi nucleari, 50 delle quali destinate ai missili balistici a medio raggio Jericho II e 30 in forma di bombe a caduta libera per il lancio dagli aerei. La condizione operativa dei missili a lunga gittata Jericho III è sconosciuta. Nel 2012 ci sono state nuove speculazioni sul fatto che anche Israele possa aver sviluppato missili da crociera capaci di portare aemamenti nucleari e lanciabili da sottomarino.

Le capacità nucleari della Corea del Nord

La Corea del Nord continua a condurre un programma nucleare segreto e altamente opaco e non esistono informazioni pubbliche relative alla sua disponibilità di armi atomiche operative. Tuttavia, nel gennaio 2012 il Direttore dell'Intelligence Nazionale americano ha dichiarato che la Corea del Nord avrebbe prodotto armi nucleari, sebbene non abbia fornito informazioni relative alla dimensione dell'inventario atomico del paese.

Nel 2012 diversi rapporti non-governativi hanno concluso, sulla base di immagini satellitari e altre prove raccolte, che la Corea del Nord si sta preparando a effettuare un terzo test nucleare sotterraneo nei tunnel del sito di Punggye-ri, nel Nord-Est del paese. ●

STOCK GLOBALE DI MATERIALE FISSILE, 2012

I materiali in grado di sostenere una reazione a catena sono indispensabili nella produzione di ordigni nucleari, dalla prima generazione di armi a fissione fino ai modelli termonucleari più avanzati. I materiali fissili più comuni sono l'uranio altamente arricchito (*highly enriched uranium*, HEU) e il plutonio.

Per lo sviluppo delle proprie armi nucleari, Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti hanno prodotto sia uranio che plutonio; Corea del Nord, India e Israele soprattutto plutonio; il Pakistan soprattutto uranio. Tutti i paesi dotati di un'industria nucleare civile sono in grado di produrre materiali fissili.

Il Panel internazionale sui materiali fissili stila informazioni relative agli stock di materiale fissile a livello globale.

	Stock globali, 2012
Uranio altamente arricchito	~1.285 tonnellate*
Plutonio	
Stock militari	~224 tonnellate
Stock civili	~264 tonnellate

* Non incluse 92 tonnellate da impoverirsi.



7. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI NUCLEARI E NON-PROLIFERAZIONE

Preoccupazioni circa la proliferazione nucleare in Iran

Nel 2012 il programma atomico dell'Iran ha continuato a essere al centro delle preoccupazioni relative alla proliferazione nucleare, e i progressi nella soluzione dell'annosa controversia volta a chiarire obiettivi e natura del programma stesso sono rimasti modesti. Nonostante la ripresa del dialogo tra l'Iran e i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite più la Germania (il gruppo P5+1) è perdurata l'inadempienza dell'Iran nei confronti delle richieste del Consiglio di Sicurezza di sospendere tutte le attività relative all'arricchimento dell'uranio e le altre attività sensibili connesse al ciclo di produzione del combustibile nucleare.

L'Iran e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) sono stati incapaci di concordare un programma quadro capace di smentire un coinvolgimento iraniano in attività nucleari di stampo militare, attività che sarebbe in contravvenzione agli impegni presi dal paese con l'adesione al Trattato di Non-proliferazione nucleare (TNP, 1968). L'impasse ha generato nuove richieste di potenziamento dei poteri di indagine della IAEA nei confronti di stati membri del TNP sospettati di violare gli accordi di sicurezza imposti dal trattato stesso, anche al di là di quanto già previsto dal Protocollo aggiuntivo.

L'assenza di progressi su questi due fronti di negoziato distinti ma connessi ha alimentato le speculazioni relative all'eventuale preferenza da parte di alcuni stati - nello specifico Israele o Stati Uniti - in favore di misure extra-legali, fino a includere l'uso preventivo della forza, nell'affrontare il programma di proliferazione nucleare iraniano. La rinnovata attenzione rivolta nei confronti delle opzioni militari ha sollevato nuovi dubbi circa l'efficacia degli

strumenti legali internazionali, in particolare l'uso di sanzioni economiche, per gestire i casi di sospetta o conclamata violazione dei trattati sul controllo degli armamenti.

Il programma nucleare della Corea del Nord

Nel 2012 il dialogo a sei (*Six-Party Talks*) sulla de-nuclearizzazione della Corea del Nord è rimasto congelato, nonostante il paese abbia ribadito il suo status di potenza nucleare. Con un apparente colpo di scena, la Corea del Nord ha accettato di sospendere i programmi nucleare e missilistico in cambio di aiuti umanitari da parte degli Stati Uniti. L'accordo è tuttavia fallito in seguito al lancio da parte della Corea del Nord di un razzo deputato alla messa in orbita di un satellite, che gli Stati Uniti e i loro alleati hanno denunciato come test di carattere balistico.

Il lancio, condotto il 13 aprile 2012 in presenza di alcuni osservatori, è stato un fallimento di risonanza mondiale: il razzo a tre stadi Unha 3 è infatti esploso poco dopo la partenza. La decisione di lancio ha comunque generato un'ondata internazionale di indignazione.

I progressi nei programmi atomico e missilistico nord-coreani nel 2012 hanno suggerito che Kim Jong Un intenda dare priorità alla dimensione militare sopra le altre, come dimostrerebbero i miglioramenti nelle capacità nucleari e missilistiche. In Asia nord-orientale, l'anno si è concluso sotto il segno del pessimismo circa le possibilità di rilanciare i negoziati volti a indurre la Corea del Nord a rinunciare al proprio arsenale nucleare nascente in cambio di assistenza internazionale.

La NATO e le armi nucleari non-strategiche

La questione delle armi nucleari non-strategiche (tattiche) in Europa è nuovamente tornata alla ribalta nel 2012, con il completamento della revisione della postura di difesa e deterrenza (*Defence and Deterrence Posture Review, DDPR*) da parte della NATO. Il processo di revisione ha ribadito che le armi nucleari rimangono una



componente essenziale nel garantire le capacità di difesa e deterrenza dell'Alleanza, così come definito dal Concetto Strategico della NATO del 2010; inoltre, non è stato raccomandato nessun cambio di postura relativo allo stazionamento delle armi nucleari americane in Europa. Allo stesso tempo, rimarcando che la NATO potrebbe prendere in considerazione la riduzione delle armi nucleari non-strategiche nel caso in cui anche la Russia adottasse provvedimenti analoghi, la DDPH ha lasciato aperta la possibilità di estendere le misure di controllo delle armi nucleari oltre a quanto già previsto dal Nuovo START del 2010 tra Russia e Stati Uniti.

La prospettiva di nuove riduzioni negoziate delle armi nucleari non-strategiche richiederebbe una revisione delle posizioni degli Stati Uniti, dei suoi alleati NATO, e della Russia, dal momento che queste si sono verificate incompatibili nel 2012. Al termine dell'anno nessun elemento ha indicato come imminenti tali variazioni.

Misure per combattere il terrorismo nucleare

Nel 2012 il rischio di terrorismo nucleare e il contrabbando di materiale radiologicamente attivo hanno continuato a essere discussi ad alto livello. In marzo, 53 capi di stato e di governo si sono riuniti per il vertice sulla sicurezza nucleare a Seoul, in Corea del Sud, con l'obiettivo di rafforzare il quadro legale e i regolamenti volti a garantire la sicurezza del materiale e degli impianti nucleari in tutto il mondo.

È stata anche verificata l'implementazione degli impegni volontariamente presi nel 2010 durante il vertice sulla sicurezza nucleare di Washington, ed è stato rilasciato un comunicato ufficiale che identifica le aree prioritarie in tema di sicurezza dei materiali nucleari e radioattivi. Sono stati inoltre presi in considerazione in nesi tra questioni di sicurezza a vari livelli, sulla scia dell'incidente del 2011 all'impianto di Fukushima, in Giappone.

Nell'ambito della discussione circa la cooperazione in tema di sicurezza nucleare, si è poi convenuto sulla necessità di convocare un terzo meeting nel 2014, da tenersi nei Paesi Bassi. L'utilità principale di questi vertici di alto livello consiste nella loro capacità di richiamare l'attenzione delle alte sfere politiche sulla necessità di concretizzare progetti discussi per molti anni. Se gli incontri di alto livello hanno fino a oggi aumentato le probabilità che gli obiettivi comuni fossero soddisfatti precedentemente alle riunioni, lo stesso non può dirsi per certo con riferimento ai summit futuri, dato il transitare delle discussioni da obiettivi generali a questioni di carattere più prettamente tecnico e a progetti specifici. ●



8. RIDUZIONE DELLE MINACCE DA MATERIALI CHIMICI E BIOLOGICI

Armi chimiche: controllo e disarmo

Russia e Stati Uniti non sono riusciti a rispettare la scadenza per lo smantellamento completo dei loro stock di armi chimiche fissata dalla CAC (Convenzione sulle armi chimiche, 1993) all'aprile 2012.

L'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW) ha ispezionato gli arsenali chimici non precedentemente dichiarati dalla Libia. Altrove, la distruzione di armi chimiche obsolete e abbandonate - incluse quelle lasciate dal Giappone in Cina durante la Seconda guerra mondiale - sono continuate lungo l'anno.

Nel 2012 gli stati parte della CAC hanno inoltre discusso il futuro e gli obiettivi del regime di controllo in vista della terza Conferenza di revisione della CAC, tenutasi nell'aprile 2013. La verifica della distruzione delle armi chimiche continua a essere l'obiettivo primario del programma.

Nel 2012 nessun nuovo stato si è unito alla CAC. Al 31 dicembre, 188 sono gli stati che hanno ratificato o aderito alla convenzione, 2 quelli che l'hanno firmata ma non ratificata, 6 quelli che non l'hanno firmata né ratificata.

ARMI CHIMICHE OBSOLETE E ABBANDONATE

Al dicembre 2012,

- 3 paesi hanno dichiarato la presenza di armi chimiche abbandonate sul loro territorio
- 15 paesi hanno dichiarato di essere stati in possesso di armi chimiche obsolete dal momento di entrata in vigore della CAC
- Ispezioni di armi chimiche obsolete sono state condotte in Belgio, Giappone, Germania, Italia, e Regno Unito
- Circa il 75% delle armi chimiche obsolete finora recuperate in Cina è stato distrutto

Armi biologiche: controllo e disarmo

Nel corso del 2012 gli stati parte della Convenzione sulle armi biologiche (CAB, 1972) hanno tenuto i primi due di una serie di quattro incontri inter-sessionali fra esperti e paesi aderenti, così come concordato nell'ambito della Settima Conferenza di revisione della CAB (2011). Questi incontri consistono in scambi di opinioni e informazioni sulle misure di *capacity building*, sulle implicazioni per il regime degli sviluppi scientifici e tecnologici, sull'effettiva implementazione a livello nazionale della convenzione, e sull'incremento della trasparenza e della fiducia tra i membri.

L'Unità di supporto all'implementazione della CAB sta sviluppando un database volto a incrociare domanda e offerta in tema di assistenza e cooperazione. Tuttavia, se comparato con il CAC il regime appare ancora limitato in termini di capacità istituzionali.

Nel 2012 un nuovo stato membro ha aderito al CAB: le Isole Marshall. Al 31 dicembre 2012 altri 12 stati hanno firmato ma non ancora ratificato la convenzione.

Sospetti relativi a programmi chimici e biologici

Diverse attività sospette in ambito chimico o biologico hanno avuto luogo nel 2012, e di rado dichiarazioni ufficiali o altrimenti autorevoli hanno dissipato i dubbi in materia. La maggior parte dei sospetti si è concentrata sulla possibile esistenza di stock di armi chimiche in Siria, e sul loro potenziale uso nell'ambito della guerra civile.

Un funzionario dell'esecutivo siriano ha risposto alle accuse, confermando il possesso di armi chimiche da parte del governo, ma esplicitando come esse siano esclusivamente deputate alla difesa contro forze esterne e non da impiegarsi a danno del popolo.

È stato riferito che alcuni stati, tra cui Israele, Giordania, Regno Unito, Turchia e Stati Uniti, si sono consultati per valutare opzioni volte a monitorare e mettere in sicurezza siti sensibili in



DISTRUZIONE DELLE ARMI CHIMICHE

Al 31 ottobre 2012,

- Iraq, Libia, Russia e Stati Uniti devono ancora ultimare la distruzione dei loro stock di armi chimiche
- 54.258 tonnellate di armi chimiche di categoria I (78%) sono state distrutte
- 13 stati hanno dichiarato 70 impianti precedentemente impiegati per produrre armi chimiche
- 43 di questi impianti sono stati distrutti e 21 riconvertiti ad attività pacifiche

I Paesi Bassi hanno considerato l'opportunità di introdurre controlli sull'esportazione dei risultati del gruppo olandese, ma poi hanno rinunciato all'idea. Il Consiglio scientifico nazionale in materia di biosicurezza americano (*US National Science Advisory Board for Biosecurity, NSABB*) ha rovesciato la sua precedente opposizione alla pubblicazione, affermando che le modifiche ai risultati preliminari apportate dai ricercatori ne hanno reso possibile la divulgazione. Entrambi i paper sono stati pubblicati nel 2012. ●

Siria, al fine di evitare che armi chimiche vengano impiegate o che cadano in possesso di terze parti. Il Segretario generale delle Nazioni Unite e il Direttore generale della OPCW si sono consultati per valutare, nell'ambito dei rispettivi mandati, le implicazioni politiche e tecniche del possibile uso di armi chimiche siriane.

Inoltre sono emerse nuove informazioni relative ai metodi utilizzati nell'attacco condotto dalla setta giapponese Aum Shinrikyo con il sarin nella metropolitana di Tokyo nel 1995, ed è stato pubblicato un resoconto definitivo sul programma delle armi biologiche sovietiche.

Supervisione della ricerca bivalente nelle scienze della vita

Nel 2012 le comunità epistemiche interessate ai temi di sicurezza e alle scienze della vita hanno discusso circa l'opportunità di pubblicare i risultati della ricerca sul rischio di trasmissione dell'influenza aviaria tra i furetti, conclusasi nel 2011. La preoccupazione di fondo era che questo tipo di ricerca potesse essere impiegata per fini nefasti, quali ad esempio modificare il virus dell'influenza aviaria per renderlo trasmissibile per via aerea tra gli esseri umani.

Si è occupato della questione anche un comitato convocato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), appositamente istituito per esaminare il lavoro di due gruppi di ricerca con sede nei Paesi Bassi e negli Stati Uniti.



9. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

Nel 2012, le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (*confidence- and security-building measures*, CSBM) - ovvero trasparenza e moderazione, al fine di assicurare che il proprio potenziale militare non sia usato a fine di guadagno politico - hanno dato un prezioso contributo alla riduzione delle tensioni e alla prevenzione dell'escalation conflittuale in molte parti del mondo.

Oltre a evitare la degenerazione di incidenti in qualcosa di peggio, le CSBM si stanno sviluppando in varie regioni come strumenti per migliorare le relazioni di cooperazione tra stati, basandosi su *partnership*, trasparenza e fiducia reciproca.

Sebbene le sole CSBM non possano farsi carico di promuovere interamente la sicurezza cooperativa, in diverse regioni forniscono un contributo utile alla promozione e al sostegno della stabilità, creando le condizioni favorevoli a crescita e sviluppo.

Sul fronte delle misure di controllo degli armamenti - ovvero di criteri volontari vincolanti relativi a struttura, equipaggiamento e operazioni delle forze armate - nel 2012 la situazione è stata meno incoraggiante.

Iniziative umanitarie di controllo degli armamenti

Nel settore del controllo umanitario degli armamenti (in cui gli stati rinunciano a capacità che hanno effetti indiscriminati o inumani, indipendentemente dalla loro utilità militare), il ritmo di attuazione degli accordi esistenti rimane lento e irregolare.

Nel 2012 gli stati parte della Convenzione sulle "armi inumane" (CCW, 1981) si sono occupati principalmente della possibilità di estendere il trattato per includere le mine diverse da quelle antiuomo. Il consenso su questo punto è stato modesto, tuttavia le posizioni in materia paiono

STATI PARTE DEL V PROTOCOLLO CCW SUI RESIDUATI BELLICI INESPLOSI



meno divergenti se comparate a quelle assunte in merito alla questione delle munizioni a grappolo.

Il V Protocollo della CCW relativo ai residui bellici inesplosi mira a ridurre l'impatto sulla popolazione civile delle munizioni abbandonate. Si è registrato un incremento costante degli stati parte: sui 115 membri della Convenzione CCW alla fine del 2012, 81 hanno aderito anche al V Protocollo. La partecipazione al Protocollo resta scarsa in Africa, Medio Oriente e Sud-Est Asiatico.

Nel 2012, dieci stati hanno ratificato la Convenzione del 2008 sulle munizioni a grappolo. Nonostante la partecipazione sia in continuo aumento, il fallimento da parte degli stati membri di accordarsi sulle misure da adottare nell'anno precedente, ha limitato il numero di nuove adesioni.

Controllo delle armi leggere in Africa

Nel corso dell'ultimo decennio è stata creata una cornice relativa al controllo delle armi leggere (*small arms and light weapons*, SALW) in Africa. Quattro accordi di controllo delle armi sono stati introdotti, prevalentemente sotto l'egida delle comunità economiche subregionali:

- il Protocollo del 2001 relativo al controllo delle armi da fuoco, delle munizioni e dei materiali correlati nella Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale (SADC);



- il Protocollo di Nairobi del 2004 per la prevenzione, il controllo e la riduzione delle SALW nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa;
- la Convenzione ECOWAS del 2006 sulle SALW, loro munizioni e altri materiali correlati;
- la Convenzione Centrafricana del 2010 per il controllo delle SALW, delle loro munizioni, parti e componenti che possono essere impiegati per la loro produzione, riparazione e assemblaggio (Convenzione di Kinshasa).

Nonostante la grande attenzione a livello subregionale sul controllo delle SALW in Africa, alcuni partner chiave, come l'Unione Europea, preferiscono ancora condurre il loro dialogo strategico con i singoli stati. Trovare un modo per migliorare la collaborazione tra strumenti subregionali e partner esterni sarà fondamentale per garantirne l'attuazione, data la loro attuale dipendenza da fondi esterni e la difficoltà a raggiungere un consenso sulle questioni connesse alle SALW nell'ambito dell'Unione Africana.

Controllo delle armi convenzionali e CSBM in Europa

Nel 2012 sono continuate le difficoltà già riscontrate nel 2011 nel concordare ulteriori progressi sul controllo delle armi convenzionali in Europa. Alla fine del 2012, tuttavia, l'Ucraina, in qualità di presidente entrante dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) per il 2013, ha avviato un processo che potrebbe costituire il prossimo quadro entro il quale sviluppare un nuovo approccio al controllo delle armi convenzionali.

All'incontro OSCE del dicembre 2012, i ministri degli esteri hanno concordato il lancio del processo "Helsinki+40". Esso annovera tra i suoi obiettivi lo sviluppo di misure concrete per attuare l'impegno assunto nel 2010 durante la Dichiarazione commemorativa di Astana,

superare l'impasse nel controllo degli armamenti in Europa e spianare la strada per negoziare un nuovo accordo. Le misure dovrebbero essere definite entro il 2015, quarant'anni dopo la firma dell'Atto finale di Helsinki.

CSBM in Asia e nelle Americhe

L'Asia è una regione con un alto numero di tensioni bilaterali e subregionali, conflitti irrisolti che periodicamente generano incidenti letali e dispute di confine (terrestre e marittimo). Tuttavia, anche se alcune iniziative locali includono le CSBM nella loro agenda, non esiste nessuna struttura o istituzione che supporti convintamente l'edificazione di CSBM in Asia.

In contrasto, le dispute di confine nelle Americhe non hanno portato a tensioni che richiedessero l'uso di forza militare. La regione non deve affrontare gravi minacce militari esterne, e negli ultimi due decenni ha sviluppato una gamma di CSBM sia a livello regionale che subregionale. Gli stati membri dell'Unione delle Nazioni Sudamericane (*Unión de Naciones Suramericanas*, UNASUR) hanno continuato ad attuare le misure concordate nel 2011 e a elaborarne di nuove. ●



10. TECNOLOGIE “DUAL USE” E CONTROLLO SUL COMMERCIO DI ARMI

I governi sono sempre più consapevoli del fatto che il controllo dei flussi di armi convenzionali e di prodotti che possono essere utilizzati per scopi sia civili che militari - cosiddetti “dual use” - sia un processo complesso, che comporta la regolamentazione delle esportazioni e delle attività di intermediazione, transito, trasbordo e finanziamento connesse. Tale complessità richiede impegno e collaborazione da parte dei paesi di tutto il mondo. Gli stati prendono pertanto parte a una varietà di procedimenti multilaterali e creano o adattano costantemente diversi strumenti per affrontare queste sfide.

Negoziati relativi al trattato sul commercio delle armi

La conferenza dell'ONU che si è tenuta nel luglio 2012 per discutere del trattato sul commercio delle armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) si è conclusa senza un accordo su una bozza di testo. Diversi stati, in particolare Russia e Stati Uniti, hanno chiesto di avere più tempo per discutere i temi sul tappeto.

Due questioni si sono rivelate particolarmente spinose: in prima istanza trovare un compromesso per unire al rispetto degli obblighi derivanti dai diritti umani e dal diritto internazionale umanitario le prerogative degli stati sui trasferimenti di armi, e in secondo luogo definire la tipologia dei prodotti da destinare ai controlli.

La conferenza finale sull'ATT ha avuto luogo nel marzo 2013, e gli stati membri dell'ONU hanno avuto un'ultima possibilità di accordarsi su un trattato che sancisca i “migliori standard internazionali comuni per il trasferimento di armi convenzionali”.

Embarghi sulle armi, sanzioni finanziarie e altre misure restrittive

Nel 2012 erano in vigore 13 embarghi sulle armi delle Nazioni Unite, 19 dell'Unione Europea e uno della Lega Araba. Nessun embargo è stato revocato o imposto ex-novo, dato che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non ha trovato consenso in merito al caso siriano.

Una varietà di altre misure restrittive sono state impiegate per prevenire la proliferazione delle armi nucleari, biologiche, chimiche, e di sistemi missilistici correlati. Queste misure includono restrizioni commerciali e di viaggio, nonché sanzioni finanziarie, sia di tipo generale che riferite a beni particolari.

Le sanzioni finanziarie possono includere, ad esempio, il congelamento di fondi o di risorse economiche, il veto sulle operazioni finanziarie, o la necessità di soddisfare alcuni requisiti per la

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2012

Nazioni Unite (13 embarghi)

- Al-Qaeda e individui o enti associati • Corea del Nord • Costa d'Avorio • Eritrea • Iran • Iraq (FNG)
- Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Somalia • Sudan (Darfur) • Talebani

Unione Europea (19 embarghi)

Implementazione di embarghi ONU (9):

- Al-Qaeda, Talebani e individui o enti associati
- Costa d'Avorio • Eritrea • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Repubblica Democratica del Congo (FNG) • Somalia (FNG)

Adattamento di embarghi ONU (3): • Corea del Nord • Iran • Sudan

Embarghi senza corrispettivo ONU (7):

- Bielorussia
- Cina • Guinea • Myanmar • Siria • Sud Sudan
- Zimbabwe

ECOWAS (1 embargo)

- Guinea

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

FNG = Forze non governative.



concessione di crediti all'esportazione o a fondi di investimento. Le restrizioni di viaggio consistono, ad esempio, nel divieto o nella limitazione della possibilità di volo per specifici individui.

Nel 2012 gli stati che ricoprono un ruolo centrale nel sistema finanziario mondiale hanno raggiunto un compromesso significativo sull'uso delle sanzioni in funzione di non-proliferazione. Inoltre, nuove misure sono state adottate per tentare di indurre un cambiamento nella politica nucleare dell'Iran.

Regimi di controllo delle esportazioni

Quattro regimi informali di controllo delle esportazioni (*Australia Group*, *Missile Technology Control Regime*, *Nuclear Suppliers Group* e *Wassenaar Arrangement on Export Controls for Conventional Arms and Dual-use Goods and Technologies*) sono attivi nei rispettivi campi per rafforzare la cooperazione sul controllo del commercio strategico.

Nel corso del 2012 ha avuto luogo un impegno inter-regime per ampliare la portata della discussione e sviluppare linee guida su attività e prodotti da destinare ai controlli, in particolare per quanto riguarda l'intermediazione, il transito e il trasbordo, i trasferimenti immateriali di tecnologia e il finanziamento della proliferazione. Sebbene i controlli sulle esportazioni rimangano l'elemento essenziale in questi regimi, le attività commerciali stanno acquisendo un'importanza sempre maggiore.

Sviluppi sul controllo delle esportazioni nell'Unione Europea

Nel 2012 ha avuto luogo la revisione della posizione comune europea che definisce regole condivise in merito all'esportazione di tecnologie e equipaggiamenti militari. Tuttavia, ciò non ha generato cambiamenti significativi in materia di norme a livello europeo per il controllo delle esportazioni, dell'intermediazione, del trasbordo e del transito di armi. Gli stati dell'Unione

Europea hanno comunque adottato un nuovo regolamento per gli scambi intracomunitari in materia di difesa.

La gamma di prodotti "dual-use" soggetti a controllo è stata estesa, in linea con gli accordi presi nell'ambito dei regimi multilaterali, sebbene con notevole ritardo a causa dell'obbligo di coinvolgere il Parlamento europeo nel processo. Sulla scia degli eventi della Primavera Araba è stata intrapresa una serie di iniziative dal Parlamento europeo per ampliare la copertura dei controlli comunitari sui prodotti "dual use", includendo, ad esempio, i trasferimenti di tecnologia di sorveglianza. Il Parlamento si sta dunque affermando in qualità di attore emergente in questo settore. ●



APPENDICI

Accordi sul controllo delle armi e sul disarmo in vigore al 1 gennaio 2013

- 1925 Protocollo per la proibizione dell'uso dei gas asfissianti, avvelenanti e altri gas, e dei metodi di guerra batteriologica (Protocollo di Ginevra del 1925)
- 1948 Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio
- 1949 IV Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra; Protocolli addizionali I e II relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali del 1977
- 1959 Trattato sull'Antartide
- 1963 Trattato di messa al bando parziale dei test nucleari (Partial Test Ban Treaty, PTBT)
- 1967 Trattato sui principi che governano le attività degli stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e altri corpi celesti (Trattato sullo spazio extra-atmosferico)
- 1967 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco)
- 1968 Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP)
- 1971 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (Seabed Treaty)
- 1972 Convenzione di proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) o delle tossine e sulla loro distruzione
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (Threshold Test Ban Treaty, TTBT)
- 1976 Trattato sulle detonazioni nucleari sotterranee a scopi
- 1977 Convenzione di proibizione dell'uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (Convenzione Enmod)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare
- 1981 Convenzione di proibizione e limitazione dell'uso di certe armi convenzionali ritenute eccessivamente lesive o indiscriminate (Convenzione sulle "armi inumane", CCW)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (Trattato di Rarotonga)
- 1987 Trattato sull'eliminazione dei missili a medio raggio (Trattato INF)
- 1990 Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Trattato CFE)
- 1992 Trattato cieli aperti
- 1993 Convenzione sulle armi chimiche (CAC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata dell'Asia sud-orientale (Trattato di Bangkok)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (Trattato di Pelindaba)
- 1996 Accordo subregionale sul controllo degli armamenti (Accordo di Firenze)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione per la proibizione di uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione APM)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali maggiori
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere, le loro munizioni e il materiale correlato
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo



CRONOLOGIA 2012, EVENTI NOTEVOLI

- 1 gen. L'organizzazione per l'energia atomica iraniana annuncia la fabbricazione di una barra di combustibile nucleare.
- 10 feb. Sudan e Sud Sudan firmano un patto di non aggressione e cooperazione.
- 22 mar. Un colpo di stato solleva dal potere il presidente malese Amadou Toumani Touré.
- 12 apr. Un colpo di stato militare rovescia il governo civile della Guinea Bissau.
- 1 mag. L'Afghanistan e gli Stati Uniti firmano un accordo di partnership strategica relativo ai loro rapporti dopo il 2014.
- 22 giu. Un velivolo F-4 turco da combattimento viene abbattuto dalle forze siriane.
- 2 lug. Ha inizio la Conferenza dell'ONU sul Trattato sul commercio delle armi (arms trade treaty, ATT)
- 2 ago. Kofi Annan si dimette da inviato speciale in Siria per la Lega Araba e le Nazioni Unite; viene sostituito da Lakhdar Brahimi.
- 11 sett. Il Giappone annuncia di avere comprato 3 delle contese isole Senkaku (Diaoyu) nel Mar Cinese meridionale.
- 10 ott. Un velivolo civile siriano viene intercettato e obbligato ad atterrare all'aeroporto di Ankara.
- 29 nov. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che garantisce alla Palestina lo status di stato non membro dell'ONU.
- 12 dic. La Corea del Nord porta a termine con successo il lancio di un razzo Unha 3.

- 1999 Accordo sull'adattamento del Trattato CFE
- 2010 Convenzione centro-africana per il controllo delle armi leggere, il loro munizionamento e tutte le parti e componenti che possono essere impiegate per la loro manifattura, riparazione o assemblaggio (Convenzione di Kinshasa)

Enti di cooperazione per la sicurezza

I cambiamenti degni di nota del 2012 comprendono l'ammissione della Mongolia come stato membro dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e la sospensione della Guinea Bissau dall'Unione Africana (UA).

Il Messico è stato ammesso al *Nuclear Suppliers Group* e al *Wassenaar Arrangement*, e la Bielorussia si è unita al Comitato Zangger. Nessuno stato si è aggiunto agli altri regimi di controllo del commercio strategico: l'*Australia Group* e il *Missile Technology Control Regime*. ●

- 2010 Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START)
- 2011 Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza

Accordi non ancora in vigore al 1 gennaio 2013

- 1996 Trattato di bando totale dei test nucleari (Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty, CTBT)



COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2013

SIPRI Yearbook 2013: Armaments, Disarmament and International Security

Publicato in formato tradizionale ed elettronico dalla Oxford University Press
ISBN 978-0-19-965058-3, copertina rigida, xxii+574 pp., £100/\$185

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

Maggiori dettagli sono disponibili su www.sipriyearbook.org

TRADUZIONI

Il *SIPRI Yearbook 2013* viene tradotto nelle seguenti lingue:

- Arabo, a cura dell'Arabic Centre for Unity Studies (CAUS), Beirut
www.caus.org.lb
- Cinese, a cura della China Arms Control and Disarmament Association (CACDA), Pechino
www.cacda.org.cn
- Russo, a cura dell'Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), Mosca
www.imemo.ru
- Ucraino, a cura del Razumkov Centre (Ukrainian Centre for Economic and Political Studies, UCEPS), Kiev
www.razumkov.org.ua

Queste traduzioni sono finanziate dal Dipartimento Federale Svizzero della Difesa, della Protezione Civile e dello Sport. Contattate direttamente le organizzazioni traduttrici per ulteriori informazioni.



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 70 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Fax: +46 8 655 97 33
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE (T.WAI)

Fondato nel 2009, Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente e senza scopo di lucro dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi della Global Politics e dei Security Studies. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web tools e iniziative congiunte con i media. L'Istituto cura alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e dell'India contemporanea: OrizzonteCina e IndiaIndie.

T.wai ha intessuto solide partnership con di dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, dislocati in diverse parti del mondo, inclusi il German Marshall Fund of United States, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University, il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), il CICIR (Chinese Institute for Contemporary International Relations), l'East Asian Insitute presso la National University of Singapore e il CM2S (Centre Marocain des Sciences Sociales).

Edizione italiana a cura di:



T.wai, Torino World Affairs Institute
Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Web: www.twai.it

Twitter: www.twitter.com/Twai4you



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2013

Armaments, Disarmament and International Security

SIPRI Yearbook è un compendio di dati e analisi relativi a:

- Sicurezza e conflitti
- Spesa militare e armamenti
- Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo.

Questa sintesi riassume la 44a edizione del SIPRI Yearbook, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2012 in merito a:

- *Conflitti armati*, con particolare attenzione alle conseguenze della Primavera Araba e alla pace precaria in Asia orientale e sudorientale
- *Operazioni di pace e gestione dei conflitti*, incluso il resoconto delle nuove operazioni in Siria, Sahel e Guinea-Bissau
- *Spesa militare*, con uno sguardo al dibattito sul budget statunitense e alla spesa legata alla lotta alla criminalità organizzata in America centrale
- *Produzione di armi e servizi militari*, incluso l'indice SIPRI Top 100 e gli aggiornamenti in materia di cybersecurity
- *Trasferimenti internazionali di armi*, con in evidenza le nuove tendenze di domanda e offerta, e uno studio relativo al rifornimento di armi nel contesto del conflitto in Siria
- *Forze nucleari nel mondo*, inclusi gli stock e la produzione di materiali fissili
- *Controllo delle armi nucleari e non-proliferazione*, inclusa un'analisi delle armi nucleari non-strategiche della NATO e degli sforzi condotti per combattere il terrorismo nucleare
- *Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici*, con particolare attenzione alla supervisione della ricerca bivalente nelle scienze della vita
- *Controllo delle armi convenzionali e creazione di sicurezza militare*, incluso uno studio sul controllo delle armi leggere in Africa e alle misure di costruzione di sicurezza e fiducia in Asia e nelle Americhe
- *Tecnologie "dual use" e controllo del commercio di armi*, con un resoconto dei negoziati relativi al trattato internazionale sul commercio delle armi, sulle sanzioni e sugli sviluppi dei regimi di controllo sulle esportazioni.

nonché esaustive appendici relative ai trattati per il controllo degli armamenti e il disarmo, agli enti internazionali di cooperazione in tema di sicurezza e agli eventi principali del 2012.